

stassero, s'aggiunsero anche quelle dei Saraceni. Ne divenne con ciò malsicura non solo la navigazione al di là del Quarnero, ma anche quella entro lo stesso Golfo, essendochè molto spesso le navi nemiche colle loro scorrerie si spingevano sino alle lagune di Grado.

Cessato così ogni commercio terrestre e marittimo, anche Parenzo vide scemare le fonti della sua ricchezza e del benessere della sua popolazione.

Venezia, la città marittima e mercantile per eccellenza, s'era intanto armata per difendersi ed assalire; e le sue navi si spinsero a snidare i predoni sino entro i loro porti. Per le sconfitte non si perdettero d'animo: ritornò alla riscossa, e vinse, vinse ripetutamente.

La storia ricorda che nell'865 alcune città istriane furono saccheggiate da quei pirati; che una squadra veneta li sorprese al ritorno, li vinse; e che il doge restituì alle chiese istriane quanto quei predoni avevano loro rubato.

Era troppo naturale che il succedersi di questi fatti rendesse sempre più intimi i rapporti di buon vicinato già esistenti fra Venezia e le città istriane, legate a quella da tradizionali vincoli di fratellanza e di amicizia. Ne derivò l'onoranza di Capodistria al doge veneto Pietro nel 932, e dopo le ostilità contro Venezia volute dal marchese d'Istria Varianto, la pace di Rialto nel 933.

A questa pace giurata mediante appositi fiduciari da Muggia, Capodistria, Pirano e Pola non intervengono i Parenzani. Per qual ragione? O perchè essi non si erano resi colpevoli di nessun atto ostile a danno dei Veneziani, oppure perchè l'atto di pace che possediamo è mancante in quella parte che riguarda il giuramento delle altre città oltre le sunnominate. Certo si è che questo trattato obbligava senza eccezione alcuna tutti gl'Istriani rappresentati all'atto solenne del giuramento dal capo della provincia, il marchese Vintero. E difatti sta scritto: „Io marchese Vintero, assieme a Giovanni vescovo di Pola e cogli altri vescovi dell'Istria e con tutto il popolo istriano promettente promettiamo“ — di osservare e rispettare le leggi dei Veneziani, di non danneggiare le loro navi, di non aumentare a loro danno i dazi, di vive-